

STORIA&STORIE

Cronache dal fronte nel diario di un ufficiale del Battaglione Valcamonica

LA GUERRA IN PRESA DIRETTA E LE 94 «STELLE ALPINE» RITROVATE

Individuati dopo un secolo i resti di austriaci caduti sul Tonale. Grazie al diario di un ufficiale degli Alpini

Massimo Cortesi



L'autore del diario. Il ten. Ubaldo Ingravalle, nonno di Sergio Boem

Tra gli scopi fondanti dell'Associazione Nazionale Alpini c'è il fare memoria. Senza memoria un popolo non ha storia e non ha futuro.

Ed è sulle tracce degli alpini che si snoda questa vicenda: è un alpino Sergio Boem, classe 1964, gardesano, cultore di storia e montagne, che segue le tracce del nonno, Ubaldo Ingravalle, classe 1886, catapultato da Roma tra gli alpini nella Prima Guerra Mondiale e talmente colpito da forza e tenacia di quei montanari da rimanere nell'Esercito a conflitto concluso, sino a divenire colonnello nella Divisione alpina «Julia».

Sul passo del Tonale. Nel 1918 Ubaldo, tenente aiutante di campo del comandante, è al passo del Tonale col Battaglione alpini «Valcamonica», reparto più volte disciolto e ricostituito, di cui si conserva scarsa memoria storica dell'esistenza a cavallo della Grande Guerra, dal 1915 al 1921. Il 13 giugno 1918 l'Austria-Ungheria lancia quarantamila uomini all'assalto del passo: è l'Unternehmen Lawine (Operazione Valanga), solo 48 ore prima della Battaglia del Solstizio sul Piave: obiettivo dilagare in Val Camonica e Valtellina e puntare su Milano.

Ma gli austriaci non passano: in 14 ore di battaglia il Valcamonica li respinge, pur a prezzo di gravi perdite (oltre 40 caduti). Il terreno, le pendici meridionali di Cima di Cady, è disseminato di corpi.

Nel Diario storico del reparto, redatto da Ingravalle, si racconta la frettolosa sepoltura (dettata da ragioni igieniche) di 94 soldati austriaci in due fosse comuni, utilizzando le enormi buche scavate nel fianco della montagna dalle granate austriache da 305 mm, mentre i caduti italiani erano stati portati a valle.

Appassionato cacciatore di ricordi per ricostruire memorie che sembravano destinate ad andar perdute, Boem studia le tremila pagine del Diario del nonno e svolge numerose ricerche negli archivi pubblici, in quelli parrocchiali e nelle biblioteche, ma non trova riscontro delle inumazioni.

Allora ritorna sul posto, dove peraltro era già salito più volte in passato e ma in questa circostanza lo guarda con occhi diversi: il pendio è ancora costellato di buche e avvallamenti, ma è una, un po' più grande delle altre, quasi dodici metri di diametro ad attrarre l'attenzione.

Lì, e soltanto lì, la vegetazione, ovunque molto scarsa, visto che siamo a 2100 metri, è decisamente più rigogliosa, segno che qualcosa di organico nel terreno ha fornito nutrimento. Boem ha trovato almeno una delle due fosse, della cui probabile ubicazione, peraltro, aveva già scritto in un libro dedicato ai diari del nonno.

La ricerca di quei 94 caduti. Non trova però notizie della traslazione a valle, dopo la guerra, di quei 94 corpi: perciò, periodicamente, torna sui prati a controllare che nessuno abbia disturbato il loro sonno.

La lunga ricerca di un gardesano sulle tracce del nonno tenente del Battaglione Valcamonica tra il '15 e il '18

no ossa, due teschi e brandelli di divise.

Boem segnala immediatamente i ritrovamenti a tutte le autorità (a cominciare dai Carabinieri e dalla Soprintendenza trentina). Ma il Covid-19 incombe e tutto sembra arenarsi: sfruttando i tempi imposti dal lockdown, il ricercatore scrive un nuovo libro dal titolo «Sui prati del Tonale 94 stelle alpine - I dimenticati di Cima Cady» (Edizioni Rendena di Tione) in cui raccoglie la storia del Valcamonica, dei suoi alpini e della furiosa battaglia che affrontò appena 24 ore dopo l'arrivo al Tonale. //



Gli onori militari al nemico caduto. Un plotone di alpini del Battaglione Valcamonica rende gli onori alla salma di un austriaco nella zona del Tonale



Segni della guerra. I crateri delle granate visibili ancor oggi sul Tonale // FOTO RINALDO - 2019



Ufficiali. Ubaldo Ingravalle al Tonale (primo a destra)



Al Tonale. Il Sacrario dei Caduti sul luogo che un tempo era il confine

E l'effetto serra scioglie le «tombe di ghiaccio»

La Guerra bianca

I ghiacciai in ritirata riportano alla luce i resti di chi combatté in condizioni estreme

■ L'hanno chiamata Guerra Bianca, perché, nel '15-'18, il bianco era il colore dominante tra 2.000 e oltre 3.000 metri, nel massiccio dell'Adamello, dove si combatté duramente per controllare gli accessi alle valla-

te. Sul Monte Piana, nel dicembre del 1916, la coltre bianca superava i 7 metri e le temperature scesero a 40 gradi sotto zero.

Uccisero più soldati le slavine e le valanghe che i cannoni: a migliaia rimasero immobilizzati nel ghiaccio che li ha protetti per decenni.

Ma i ghiacci stanno ormai scomparendo e da anni affiorano sempre più in alto i resti degli uomini e le testimonianze del loro passaggio.

Migliaia di reperti sono stati già riportati a valle da ricercatori e collezionisti, ma la monta-



Sull'Adamello. Soldati in una trincea nella neve durante la Grande Guerra

gna non ha ancora finito di restituirci il passato: una sorta di scambio tra natura violata (anche a causa dei comportamenti umani) e testimonianza ritro-

vata. Sta a noi chiudere in qualche modo il cerchio, cercando di ridare a quegli uomini e alla loro storia almeno la dignità della memoria. //